

Il tema della consultazione anticipata resta nell'agenda politica

«Le elezioni sono inutili Anche per Berlusconi»

*«Le urne non risolverebbero i problemi della giustizia»:
Alessandro Campi risponde al premier che minaccia il voto*

di Riccardo Paradisi

«**B**erlusconi è già stato legittimato da un ampio voto popolare un anno e mezzo fa, che cosa cambierebbero le elezioni anticipate se non gli equilibri interni alla maggioranza? Che cosa cambierebbe della situazione giudiziaria del premier? Del suo rapporto con le istituzioni, con la magistratura, con la Corte costituzionale. Dando argomenti a chi magari pensa a un governo di tipo istituzionale?». Alessandro Campi, direttore scientifico della fondazione *Fare futuro*, ragiona con freddezza da politologo sull'attuale situazione di stallo del quadro politico. Che dopo quindici anni sembra essere tornato a un punto di cristallizzazione nel rapporto tra potere politico e magistratura. Un *cul de sac* da cui secondo Campi non si esce col ricorso alle urne, l'ipotesi che tenta sempre di più lo stato maggiore del Pdl berlusconiano. «Facciamo tutte le ipotesi possibili – dice Campi – immaginiamo che si vada a elezioni e che Berlusconi le perda. È un'ipotesi possibile. È quello che del resto è accaduto a Chirac, che ha sciolto l'assemblea nazionale ed è stato bocciato dalle urne. Fine partita. Un suicidio determinato da una fretta insana. Ipotesi due: puoi paraggiare. È già accaduto, ed è lo scenario peggiore, perché in questo caso il Paese precipiterebbe nella paralisi. Terza possibilità: vinci le elezioni. Bene. Ma anche in questo caso, insisto, perché la situazione di Berlusconi dovrebbe essere diversa da quella che è ora? In questo scenario a ben guardare l'unico a guadagnarci davvero sarebbe Umberto Bossi. Il premier rischierebbe di averlo al 15% avendogli già consegnato Piemonte e Veneto nel patto politico in vista delle elezioni. Dopo di che cosa hai risolto dei tuoi problemi giudi-

ziari? Sei esattamente al punto di partenza, hai utilizzato uno strumento che non ti risolve nulla».

Questa idea palingenetica delle elezioni anticipate deriva, secondo Campi, dell'idea che l'impossibilità di agire di Berlusconi origini sempre dalle colpe degli alleati. Ma è un alibi. E quali sono allora le responsabilità di Berlusconi al di là delle proiezioni? «Siamo di fronte a un'inversione rispetto all'inizio dell'avventura politica del Cavaliere, il Berlusconi modernizzatore, il Gulliver che liberava il paese da lacci e laccioli. Il problema è che a quindici anni di distanza, le oligarchie, i gruppi di potere, le corporazioni sono tutte rimaste lì. Il grande rimescolamento non c'è stato, gli interessi forti, organizzati, che fanno blocco, non sono mai stati toccati, a dispetto di tutte le istanze di modernizzazione». Perché? Perché per fare quel tipo di riforme – che si tratti di riforma universitaria o di riforma dell'ordine dei giornalisti o di riforma della magistratura – «devi andare a toccare interessi organizzati e corporativi che ci si guarda bene dallo sfidare». Insomma il difetto principale di Berlusconi sarebbe quello «di evitare il dissenso momentaneo con un pezzo forte di opinione pubblica, di cercare sempre il consenso a tutti i costi».

Ma questo consenso generalizzato, di cui Berlusconi parla sempre, non è di per sé un titolo di merito. «I grandi modernizzatori, quelli che hanno lasciato una traccia, sono quelli che si sono messi di traverso anche rispetto a certe attese rassicuranti della società, che nei suoi istinti è sempre contraria ai cambiamenti sociali. Kohl ha unificato la Germania contro il volere dei tedeschi dell'occidente. Però Kohl riteneva che quella era una scelta politica che andava fatta. La Thatcher ha fatto la stessa cosa. Perché Berlusconi non trova il coraggio di fare un'azione in-

calzante e dirompente sui vecchi equilibri?» A partire da una riforma della giustizia vera, di ampio respiro: «che è diventata per il centrodestra quello che il conflitto di interessi è per il centrosinistra. Invece di prendere di petto il problema si è pensato di poterlo utilizzare come merce di scambio in una logica di mediazione continua». Nel Pdl c'è però chi dice che una parte della maggioranza non si assume la responsabilità di fare corpo difensivo col premier senza equivoci. «Non ci sono equivoci - replica Campi - C'è piuttosto la necessità di trovare un punto di mediazione virtuoso che salvaguardi certi equilibri. Che ti consenta di ottenere il risultato pagando il prezzo politico

minore. La via della prescrizione avrebbe risolto in teoria i problemi di Berlusconi ma avrebbe avuto un impatto sociale devastante. E d'altra parte come si può pensare che Napolitano l'avrebbe firmata se è in forse il suo placet anche al processo breve?».

Campi auspicherebbe anche un dialogo con la sinistra per una riforma seria e condivisa. Se non fosse che «anche Bersani si è messo in testa che conviene attendere la resa di Berlusconi magari proprio per via giudiziaria. Questa idea per cui si lascia cuocere Berlusconi in attesa che scoppino le contraddizioni interne al Pdl è però un'idea che dà la misura di come la sinistra riformista, nel suo soggiacere al ricatto massimalista di Di Pietro, abbia abdicato a un minimo di capacità di progettualità politica. Senza rendersi conto che, come è già accaduto, la prossima vittima della tracimazione del potere giudiziario potrebbe di nuovo essere lei».

“ La sinistra sbaglia a cercare la rivincita per via giudiziaria. La prossima vittima del protagonismo delle toghe potrebbe essere di nuovo lei ”

